

## Le parentesi

L'erosione

cancellerà le Alpi, prima scavando valli,  
poi ripidi burroni, vuoti insanabili  
che preludono al crollo. Lo scricchiolio  
sarà il segnale di fuga: questo il verdetto.  
Rimarranno le pozze, i montaruzzi casuali,  
le pause di riposo, i sassi rotolanti,  
le caverne e le piane paludose.  
Nel Mondo Nuovo rimarranno, cadute  
principali e alberi sintattici, sperse  
certezze e affermazioni,  
le parentesi, gli incisi e le interiezioni:  
le palafitte del domani.

## Paradiso, Caprino, Cavallino

Io credo che un vecchio  
da qualche parte immobile sul quai  
(scura ombra antistante l'acqua marcia)  
in bilico sul margine, dove straborda  
l'onda al passaggio di parodie di navi,

un marinaio d'acqua dolce, cupo  
turistico Caronte lungo il golfo,  
guardi la sera il lago.

Da impronunciabili presagi apprende  
che da sotto (egli sa) usciranno.

(I pochi morti annegati non vengono  
di solito tratti in superficie:  
correnti ignote e mobili fondali, lucci,  
alghe incolori arrestano  
il transito dei pallidi).

Verranno  
una notte inattesa e prenderanno  
possessione della città: nerastri, untuosi,  
le algose chiome sciogliendo,  
a sconvolgere verranno, per tingere,  
infine, di catrame  
i rami, e benzinose essenze.

## Bollettino stradale

Il desolante inverno sbraita fuori  
e non tintinna  
di slitte e renne, ma lupo famelico  
fruga poltiglie di foglie cartacce  
cartocci di bucce d'arancia; si andrà (cupi)  
raschiando nella fanghiglia la gola, sputacchiando  
(attaccati al freddo, da lui  
sostenuti) su crinali  
di bestemmianti montagne:  
Corno di Gries! Pizzo di Claro!  
(o ancora: Pontresina! Diavolezza! Piz Lagalb!)

Il desolante inverno ulula fuori  
o anche dentro  
che è un buio quasi pesante,  
e posa ghiaccioli inattesi  
su cornicioni e barbe (e inquietanti  
formule sui vetri) e rugginosi  
automezzi (trax, containers, TIR in ringhiante  
parcheggio, la berlina del Führer recentemente  
vista su foto in periodico nell'altra attesa,  
dal dentista, l'automobile da corsa coi serpenti  
sul cofano, argentei).  
Sulle murate del castello, mettiamo,  
l'intabarrato appare, getta  
uno sguardo di sotto, accenna  
un passo di danza, dei preliminari, corre  
sul posto. Batte le mani e rientra.

Il desolante inverno abbaia sempre  
demente cagna: uno lo sente  
se tornando, sgombra la strada,

dritta, l'ora non tarda, con una mano sul volante voltandosi, preso da raptus, giunto all'apposita piazzola accosta, piscia dal monte delle Ceneri nel vuoto (in faccia l'altra sponda del nulla) e riandando, soddisfatto il bisogno, allacciandosi, all'auto, come per infantile curiosità, restando un attimo sul ciglio a contare gli altri che sfrecciano, sentendo tra i rombi l'afflosciarsi delle spalle, gli occhi in progressiva torbida dilatazione, ricordando il mattino, la partenza (e «non sei neanche piú capace di fare un abbraccio») e ancora pensando di dover scendere l'altro versante, scegliere tra sinistra e destra all'ultimo bivio, incanalarsi quindi in autostrada, per perdersi poi intorpidito nella sigaretta, nel rito del sole calante...